

mentale che è di gran parte dell'odierno mondo intellettuale. Ma per dare consimili aiuti è necessario che i primi passi siano sicuri e giusti, e quelli del prof. Walsh mi paiono sbagliati, per incertezza a risolversi che lo costringe ad aggirarsi in idee vecchie e contraddittorie. Egli vorrebbe stabilire in che il pensiero storico differisce dal pensiero scientifico e da ogni altra forma riconosciuta. Ma la semplice verità è che il pensiero storico ha questo di proprio che è *il pensiero stesso nella sua eterna natura*, e non è comparabile ad altro che, sotto il nome di pensiero, significhi altra cosa, come le immaginazioni, le astrazioni, le convenzioni, e simili. E poichè il pensiero di sua natura è una scintilla che si accende nel contatto dell'universale con l'individuale, e ciò accade nel pensiero storico, esso non differisce per niun riguardo dal pensiero filosofico, onde legittimamente è stato detto che filosofia e storia coincidono, contenendo ogni filosofia una storia e ogni storia una filosofia. E poichè non si può conoscer nulla che non nasca da esperienza, e l'esperienza fondamentale è il formarsi dell'uomo stesso, conoscenza è sempre ricostruzione ideale di quel che realmente è fatto da noi. E poichè quel che conosciamo deve legarsi a un nostro interesse morale, è altresì legittima conseguenza che ogni storia, sia pure di lontani millennii, debba essere per noi storia contemporanea. Queste ed altre mie sentenze non sono nuove al prof. Walsh, che ne ha avuto notizia dai libri del compianto Collingwood, e da ciò che forse ne ha letto in due dei miei volumi sulla storia tradotti in inglese. Ma egli è stato, piuttosto che attirato, preoccupato e come intimorito da questi che gli sembrano alquanto strani miei ardimenti, e non si risolve ancora a entrare nell'unica via in cui si può intendere la storia. Io non posso offrirgli altro che queste conclusioni di indagini che mi presero tempo e fatica, e gliele offero con la speranza con la quale chi ha sofferto una malattia consiglia ed inculca il rimedio che gli ebbe a giovare.

JOHN DEWEY — *L'arte come esperienza* — Trad. e introd. di Corrado Maltese (Firenze, La Nuova Italia, 1951) pp. xxxi-411.

È stato ora pubblicato in traduzione italiana questo bel libro del Dewey, vivace e ameno, che raccoglie una gran parte dei concetti della Estetica italiana, sebbene l'Autore l'incoronò di una stravaganza che è il cosiddetto Pragmatismo. Ma a onor del vero il traduttore ha dimostrato, nella sua introduzione, la nullità di questa premessa teorica e con ciò tutto è andato a posto.

B. C.